

LIBRI PROIBITI E INQUISIZIONI A MILANO NEL SECONDO CINQUECENTO

Un esemplare espurgato de *La Cosmografia*
di Sebastian Münster

Pubblichiamo, per cortese concessione dell'Autore e dell'Editore (in versione ridotta rispetto all'originale) un interessante saggio del prof. Giancarlo Petrella, docente presso l'Università Cattolica di Brescia, dedicato ai libri censurati e proibiti a Milano dall'Inquisizione nel corso della seconda metà del XVI secolo. Lo scritto, che descrive, in particolare, un esemplare espurgato della Cosmografia universale di Sebastian Münster (quello presente nella Biblioteca di Brera), fa parte di una importante raccolta di saggi pubblicata lo scorso anno dal prof. Petrella, autorevole studioso di editoria del Rinascimento. Forniamo ai lettori la scheda del volume:

GIANCARLO PETRELLA, *Uomini, torchi e libri del Rinascimento*. Udine, **Forum**, 2007. P. 355, con numerose illustrazioni (Euro 28).

La vicenda che si cela dietro un esemplare de *La cosmografia universale* di Sebastian Münster (Basilea, H. Petri, 1558) conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano¹ (fig. 1) è probabilmente sintomatica di quel clima di timorosa incertezza in cui si trovarono molti lettori all'indomani della pubblicazione degli Indici dei libri proibiti in pieno Cinquecento. Personaggi e comportamenti che filtrano attraverso postille e pesanti tratti di inchiostro vergati sulle pagine di questo volume sembrano rivelare una straordinaria attinenza con l'atteggiamento colto in coloro che nacquero e crebbero nel clima repressivo posteriore al primo Indice romano, quando anche il semplice possesso di libri poteva diventare pericoloso e qualcuno, al termine di un processo, preferiva addirittura giurare all'Inquisitore di «non legger mai più»². L'antico proprieta-

rio della copia della *Cosmografia* ora conservata presso la Braidense ha infatti tutta l'aria di essere parente stretto di quei lettori «nati verso la metà del secolo [che] interiorizzano le disposizioni dell'Indice al punto da sentirne la trasgressione come un peccato»³. La bolla di pubblicazione dell'Indice Tridentino nel 1564 che stabiliva non solo la scomunica per i lettori di libri eretici ma la condizione di peccato mortale anche per i semplici possessori di libri giudicati offensivi doveva mettere in ansia un buon numero di proprietari di biblioteche private⁴.

Così forse non ci si allontana troppo da come andarono realmente i fatti quando si immagina questo nostro lettore, per ora volutamente anonimo, imbattersi in un volume della propria biblioteca, insospettirsi o ricordarsi di aver già letto il nome del Münster nella lista degli autori proibiti, addirittura quelli di prima classe, in compagnia nientemeno che dei pestilenziali Erasmo e Lutero, e, preso dagli scrupoli, consegnare il volume ai censori, come prescrivevano le autorità ecclesiastiche, perché lo espurgassero di tutti quegli errori e passi ritenuti offensivi della fede e morale cattolica. Di lì a qualche settimana il libro gli sarebbe stato riconsegnato: deturpato, certo, da pesanti tratti di inchiostro che avevano reso illeggibili molti brani, ma con una chiara nota del reverendo padre Inquisitore che gli dava ora 'licentia tenendi ac legendi'⁵. Una postilla al frontespizio garantiva infine che il testo era stato 'corretto et espurgato'. Soltanto allora la coscienza avrebbe trovato finalmente requie e il legittimo proprietario di quel volume, nel frattempo tornato al proprio posto sullo scaffale, grazie al permesso di lettura concessogli sarebbe entrato a far parte della «società dell'Indice, quel complesso di persone particolarmente affidabili ed influenti che intendevano vivere nel pieno rispetto dei dettami del sant'Uffizio»⁶. A meno che non sia stato invece uno zelante confessore, rispettando la bolla di Paolo IV del gennaio 1559 nella quale si faceva obbligo di interrogare i penitenti riguardo il possesso o la lettura di libri proibiti, a rinviare il proprietario dal confessionale dinnanzi all'Inquisitore di Milano⁷.

I *Sei libri della Cosmografia universale* licenziati nel 1558 per i tipi di Henricus Petri a Basilea, un ponderoso *in folio* di oltre 1200 pagi-

SEI LIBRI Correnti e opposti
 DELLA
 COSMOGRAFIA VNI
 uer sale, ne quali secondo che n'hanno parlato i piu ueraci scrittori son disegnati.

*come si vedeva
facile da 1518*

*Cluotore
Mundler*



Speciana

I siti de tutte le parti del mondo habitabile & le proprie doti:

- Le T auole topographice delle Regioni.
- Le naturali qualita del terreno, onde nascono tante differenze, & uarieta dicole, & animate & non animate.
- Le nature, & le dipinture degli animali pellegrini.
- L'imagini, & descrittioni delle citra piu nobili:
- I principij de Regni, gli accrescimenti, & tramutamenti.
- I costumi di tutte le genti, le leggi, la Religione, i fatti.
- Le murationi: le genealogie altrui de Re, & de principj.

*Dom? pvi sur Jes- E' fid
Melior? Can.*

Munster



Fig. 1. Frontespizio dell'esemplare espurgato di S. Münster, *Cosmografia universale*, Basel, H. Petri, 1558.

ne, preceduto da un ricco apparato iconografico di carte geografiche, altro non sono che la prima traduzione italiana della *Cosmographia universalis*, il fortunato trattato di geografia universale progettato negli anni Quaranta del Cinquecento dall'ebraista protestante Sebastian Münster⁸. L'opera apparve dapprima in lingua tedesca nel 1544, col titolo di *Cosmographey oder Beschreibung aller Länder*, ripetuto per ben cinque edizioni prima della versione ampliata e definitiva in latino del 1550⁹. Da qui fu successivamente tradotta in alcune delle principali lingue europee, ceco compreso¹⁰. Né la tradizione a stampa della *Cosmographia* sembra aver risentito della condanna decretata agli *Opera omnia* del Münster (peraltro scomparso nel 1553) già negli Indici dei libri proibiti di Venezia e Milano del 1554, in realtà mai applicati, poi in quello romano e in quello spagnolo entrambi del 1559, e ancora in quello tridentino del 1564¹¹. Nel corso del secolo la *Cosmographia* conobbe infatti, computando edizioni in tedesco, latino e traduzioni, più di trenta edizioni nell'arco di cinquant'anni, l'ultima delle quali, ancora in lingua tedesca, stampata nel 1598 da Sebastian Petri, erede dell'attività paterna, cui si aggiungono infine, sempre a firma di Sebastian Petri, tre edizioni seicentesche della versione in tedesco e in latino, datate 1614 e 1628¹².

Consultando gli Indici dei libri proibiti pubblicati nel secondo Cinquecento, ci si rende conto che l'attenzione riservata all'ebraista ebraico, transfuga dall'Ordine dei Minori, fu precoce e implacabile. Sebbene l'Indice di Venezia del 1554 sia rimasto a tutti gli effetti lettera morta, la doppia presenza nella lista degli autori proibiti, come «Munsterus» nella rubrica M e come «Sebastianus Munsterus» nella rubrica S, è quantomeno sintomatica del destino cui sarebbe andato incontro nella normativa successiva¹³. A nulla valsero le proteste dei librai veneziani che pure, in una supplica datata 7 marzo 1555, si rammaricarono vivamente della proibizione indiscriminata di autori per certe materie quasi indispensabili, fra cui «Sebastianus Munsterus», il quale compose «molte altre cose di cosmographia et de geographia et molte altre in hebreo et in caldeo che sono di grandissima utilità»¹⁴. Il nome di Münster sarebbe infatti comparso, senza possibilità di appello, nell'implacabile Indice

romano del 1559 tra gli «auctores primae classis», ossia tra quegli autori «quorum libri et scripta omnia prohibentur». Come già nell'Indice veneziano del 1554, la condanna era espressa una prima volta alla lettera M, per essere poi ripetuta e ribadita alla lettera S¹⁵. Né differente trattamento gli avrebbe riservato, sempre nel 1559, l'Indice spagnolo, condannandone gli *Opera omnia*, ancora nelle rubriche M e S, e la *Geographia universalis*. Il successivo Indice spagnolo del 1583 avrebbe infine confermato la condanna «Sebastiani Munsteri opera omnia» senza alcuna pur parziale riabilitazione¹⁶. In una direzione di totale e ribadita fermezza nei confronti della produzione del Münster si era peraltro già mosso l'Indice tridentino del 1564, per molti versi ben più benevolo di quello rigidamente integralista di Paolo IV. Una parziale riabilitazione venne piuttosto dagli Indici pubblicati nei Paesi Bassi Cattolici. Se in quello di Anversa del 1570 si provvedeva a sottrarre l'autore al marchio infamante di eresia, facendolo passare dalla prima alla seconda classe, e aprendo una breccia nell'insieme fino a quel momento monolitico delle opere condannate («Sebastiani Munsteri omnia opera, praeter grammaticalia, fabricam horologi, sive rudimenta mathematica, et vocabularia chaldaica et hebraica») ¹⁷, nell'Indice espurgatorio cosiddetto di Lovanio del 1571 si faceva espressa menzione della *Cosmographia*, soffermandosi su una sessantina di luoghi meritevoli di censura: «ea quae in Cosmographia Munsteri delenda sunt et corrigenda»¹⁸. Diversamente, tornando nei territori sotto la giurisdizione dell'Inquisizione romana, un Indice locale come quello di Parma del 1580 avrebbe ribadito la condanna totale come autore di «Sebastianus Munsterus» e proposto, per la prima e unica volta in Italia, anche quella esplicita per la *Cosmographia*¹⁹. Scontata, a questo punto, la presenza di Sebastian Münster tra gli «auctores primae classis» anche nell'Indice clementino del 1596, l'ultimo del Cinquecento, nel quale il nome dell'ebraista protestante figura sia alla lettera M sia alla lettera S²⁰. E in pieno Seicento, in un rogo di libri sulla pubblica piazza a Udine nel dicembre del 1648, compaiono ancora «tre libri di Sebastiano Mustero»²¹.

Ma veniamo ora alla copia della *Cosmografia* in italiano conservata presso la Biblioteca Braidense e alla vicenda che vi si nascon-

de. Il volume, rilegato in piena pelle moderna, presenta al margine inferiore del frontespizio una nota di provenienza abbastanza scontata, quella del Collegio dei Gesuiti di Milano, la cui biblioteca andò a formare, dopo la soppressione settecentesca dell'Ordine, il primo grande nucleo della Braidense²². Ai Gesuiti era però arrivato probabilmente per lascito. Due precedenti note di possesso conducono infatti a ritroso nei secoli, fino alla Milano di san Carlo Borromeo. Al margine superiore del primo foglio di guardia si legge una prima nota vergata da una mano che può verosimilmente darsi al XVII secolo: «Signor Gio. Battista Spetiano». Al centro del frontespizio (fig. 1), lungo il margine destro, si legge quindi una seconda sigla di possesso, di mano diversa, che scrive «Speciano f.». Ma l'interesse e la curiosità dello studioso sono attratti da altre note ancora circoscritte alle carte preliminari del volume. Il frontespizio presenta un'aggiunta manoscritta al titolo ad avvertire che i «Sei Libri della Cosmografia Universale» sono stati «correcti et espurgati come si vede nella facciata della prima carta». Alla stessa mano zelante si deve forse la striscia di carta incollata nel margine inferiore, a coprire l'indicazione del nome dell'autore, condannando così Sebastian Münster a futura *damnatio memoriae*, e costringendo qualcun altro, secoli dopo, forse nel Settecento, a riscrivere a penna «auctore Munster» per restituire paternità a un'opera altrimenti anonima. Ma i reali protagonisti della nostra vicenda si palesano al centro del secondo foglio di guardia, esattamente prima del frontespizio. Una lunga nota avverte: «Conceditur licentia Magnifico ac Nobili domino Alexandro de Spetianis Mediolani tenendi et legendi hunc librum correctum et emendatum per me fratrem Iulium de Cremona Inquisitorem totius status Mediolani».

Non rimane ora che dare un volto a questi nomi. Ritorna dunque il cognome de Spetianis, come sul frontespizio e nella prima nota di possesso, vergata in volgare da un tale Giovan Battista Spetiano. Il libro apparteneva perciò, senza ombra di dubbio, a una blasonata famiglia milanese del Cinquecento, gli Speciani o Speciano, il cui stemma bipartito, con pastorale rosso, conserva lo *Stemmario Trivulziano*, un codice della seconda metà del Quattrocento con-

tenente oltre duemila stemmi di famiglie milanesi, opera forse del pittore Giovanni Antonio da Tradate²³. Concreti passi in avanti nell'identificazione di questo Alessandro si compiono frugando nell'albero genealogico degli Speciano²⁴. Gloria e onore alla famiglia, di probabili origini cremonesi²⁵, portò nel primo Cinquecento Giovanni Battista († 1545), capitano di giustizia, commissario generale dell'esercito, membro del Consiglio Segreto di Francesco Sforza e feudatario di Arena Po nel Pavese dal 1538²⁶. Soprattutto però, almeno per quello che qui più ci interessa, Giovanni Battista fu capostipite di una generosa dinastia: ebbe infatti da Maddalena di Giovanni Antonio Sacchi²⁷, oltre a due femmine, ben otto figli maschi, tre dei quali risultano iscritti all'albo dei magistrati patrizi milanesi: Prospero, dal 1563 al 1588, Ottavio, dal 1588 al 1603, e Alfonso dal 1603 al 1604²⁸. Il sesto maschio fu nientemeno che Cesare (1539-1607), l'esponente più illustre della casata, corrispondente del cardinale Borromeo a Roma, vescovo di Novara (dal 1584) e Cremona (dal 1591) nonché nunzio pontificio presso la corona di Spagna e successivamente presso l'imperatore Rodolfo II²⁹. Di qualche anno più grande di Cesare era invece il nostro Alessandro, il terzogenito, capitano al servizio di Filippo II, sposato con Paola Fossani e deceduto nel 1591³⁰. Dalle carte d'archivio veniamo anche a sapere che risiedeva nella parrocchia di San Bartolomeo in Porta Nuova³¹, prendeva parte alle fastose cerimonie mondane dell'epoca³², e in seguito all'uccisione del fratello Pompeo si preoccupava di ottenere licenza a portare «per sicurezza di sua vita... ogni sorte d'arme offensive e deffensive»³³. La prima metà del cerchio si è dunque chiusa con il sicuro riconoscimento del possessore del volume: l'insigne capitano Alessandro, erede di Giovanni Battista Speciano, che acquistò il libro in una data imprecisata, ma inevitabilmente *post* 1558, e potrebbe avervi apposto la nota di possesso «Speciano f.».

È rimasto in sospeso il volto dell'Inquisitore. Sono ancora le fonti erudite a permettere di riconoscere i personaggi coinvolti. Si accerta che Inquisitore dello Stato di Milano tra il 1579 e il 1584 fu nientemeno che un tal Iulius Ferrarius de Cremona, poi trasferito alla provincia di Piacenza³⁴. La notizia permette quindi non

solo di serrare il cerchio attorno ai protagonisti della vicenda, ma anche di restringere l'arco di tempo in cui avvenne: non prima del 1579, dunque, e non oltre il 1584, negli anni in cui, auspice Pio V, venivano ripristinati i divieti dell'Indice paolino e avviata la revisione di quello tridentino. Proprio tali particolari fanno sì che la copia espurgata della *Cosmografia* conservata presso la Biblioteca Braidense rappresenti un caso assai interessante, soprattutto qualora la si raffronti, a esempio, alle pur molte edizioni di Erasmo censurate note, che forniscono informazioni «precise e differenziate riguardo al 'come', ma nulle riguardo al 'chi' e al 'quando'», dal momento che tacciono sia il nome del censore sia la data del suo intervento³⁵.

In uno di questi cinque anni quindi fra Giulio da Cremona assolse con scrupoloso zelo al suo incarico di censore, *in primis* accanendosi nel cancellare con pesanti tratti di inchiostro quasi tutte le occorrenze, dal frontespizio giù fino all'ultima pagina, del nome Münster e di altri collaboratori della 'setta riformata', le cui citazioni sono cercate e cassate con tale meticolosità da far sospettare che le rarissime sopravvissute siano solo fortuitamente sfuggite alla sua penna. Ugualmente quel tipo di censura detta 'nominale' si accanisce a colpi di inchiostro contro altri umanisti e letterati coinvolti con la Riforma, autori in prima persona di descrizioni pubblicate nella *Cosmografia* o semplicemente citati a testo. Un classico esempio insomma di 'censura capillare', a voler ancora applicare la tipologia proposta per le edizioni erasmiane³⁶. Non stupisce a questo punto che fra Giulio abbia riservato lo stesso trattamento al pestifero Erasmo, coprendone costantemente il nome tutte le volte che esso ricorre, ma soprattutto inferendo in corrispondenza della descrizione di Rotterdam (p. 147). L'espurgazione, qui come nella maggior parte dei casi esaminati, ha reso pressoché illeggibile il testo originale (fig. 2). Solo il confronto con una copia della stessa edizione conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma permette di recuperare il testo a stampa sottostante e soddisfare la nostra curiosità³⁷. Il Ferrario ha cancellato nella prima parte del paragrafo la seguente lode di Erasmo: «prefetto et riparatore delle buone lettere, unico ornamento della Germania, et massimamente della

gente della Batavia». In conclusione, invece, copre una sorta di 'pellegrinaggio' compiuto da Filippo II di Spagna nel 1549 alla casa nativa di Erasmo, davanti alla quale era stata eretta una statua lignea: «doppo Filippo, la regina et gli altri prencipi dalla memoria d'un tanto huomo accesi visitorono religiosamente la lui casa et nativa camera». Contrariamente ad altri suoi colleghi che offendono con tratti di penna anche l'effigie di Erasmo, fra Giulio non deturpa invece la silografia di Erasmo stampata a fianco del testo. Né più avanti nel volume si accanisce contro una seconda suggestiva immagine di Erasmo, ispirata a uno dei più celebri ritratti eseguiti intorno al 1523 da Hans Holbein il Giovane (1497/8-1543)³⁸.

Sfogliando l'esemplare Braidense della *Cosmografia* ci si accorge che il secondo tratto caratteristico del procedimento espurgatorio condotto dal Ferrario, dopo la cancellazione di tutte le occorrenze dei nomi dei presunti eretici, consiste nella rimozione di ogni minimo cenno lesivo della morale e soprattutto dell'autorità della Chiesa Romana. Si possono così raccogliere sotto quest'unica tipologia i numerosi interventi di soppressione di intere frasi o semplici parole che avrebbero gettato cattiva luce sulla condotta dei pontefici o, più in generale, del clero. È ad esempio proprio di questa natura il primo intervento espurgatorio che si riscontra nell'esemplare Braidense. Nel pieno della descrizione dell'Inghilterra, a proposito delle vicende in cui fu coinvolto Giacomo IV di Scozia, il Ferrario deturpa fino a renderlo illeggibile il seguente passo (p. 61): «avenga che i Galli si sforzassino incitarlo contra Henrigo ottavo re dell'Inghilterra, non dimeno mai non poterono ciò fare che egli pigliasse la guerra [se le fraudi de' pontefici e de' frati non vi si frammettevano]»³⁹. Più avanti, a proposito di Silvestro III (p. 109) non si limita a cassare il passo incriminato, ma interviene con una postilla marginale per modificare la diceria di alcuni storici di parte avversa: «fu fatto papa detto Silvestro terzo huom molto dotto nelle scienze liberali... Ma per ciò che egli macchiò la sua scienza con l'arte diabolica se ne dice molto [male] (*cassato e sostituito a margine da «altro»*) dagli historici (*aggiunge a margine: «nemici e pocco dotti»*). Giunto all'altezza della descrizione dell'Italia (p. 227), non poteva non coprire la sferzante accusa mossa ai pontefici di essere

responsabili della degenerazione morale degli Italiani: «Ma oggi quali costumi abbino gl'Italiani è assai manifesto. [Scrivono molti il papato nell'Italia aver non poco scemata la disciplina cristiana]».

Altrove ritiene necessario oscurare del tutto alcune gravi tesi sostenute dalla storiografia protestante. Un primo episodio è il brano in cui la *Cosmografia* di Münster dava credito a dicerie vecchie di quasi tre secoli riguardo il presunto matrimonio combinato nel 1186 da Celestino III tra Enrico VI di Svevia e Costanza d'Altavilla, sottratta a forza al chiostro (p. 264):

Celestino terzo non sostenendo ciò dichiarò re della Sicilia Enrigo figliuol di Federigo Enobarbo over Barbarossa e diedegli per mogli Costanza sorella del secondo Guilliemo monaca promessa da lui sconsgarsi come che ella fusse stata professa... nella religione. Et ordinò il pontefice re di Napoli Enrigo sotto certe condizioni che egli chiedesse quel regno come dote della moglie rimanendo pur salve quelle rendite le quali ne cavava ciascun anno il pontefice per ragione di feudo.

Le 'forbici' entrano ancora in azione per zittire l'ipotesi scandalosa dell'avvelenamento di Arrigo VII da parte di un frate domenicano durante la cerimonia dell'eucarestia (p. 352):

E vegnendo a Roma fu incoronato faccendosi per onorarlo feste grandissime [Di poi volendo levar via nell'Italia tutte le discordie, il dì dell'Assunzion della vergine Maria pigliando come è costume la sagra eucarestia da un frate dell'ordine de Predicatori come i Fiorentini avevan dato ordine, comincese subitamente a sentirsi male. Imperocché si diceva quel frate avere avuto il veleno per sotto l'unghia col quale aveva avvelenata l'ostia]. Poco poscia l'imperadore rendè l'anima al Signore.

L'impressione è che fra Giulio abbia 'messo in quarantena' l'intero volume al fine di estirpare ogni traccia di quelle posizioni ferocemente anticattoliche che solo qualche anno dopo la pubblicazione della *Cosmographia* avrebbero trovato più ampia e organizzata veste nei libelli del teologo luterano Flacius Illyricus e infine nel classico della storiografia cinquecentesca di matrice protestante, le cosiddette *Centurie di Magdeburgo* da lui ideate e dirette⁴⁰. Dal punto di vista del Ferrario era necessario difendersi a suon di tagli e tratti di inchiostro per impedire che il lettore italiano fosse infet-

tato dagli «storici nemici e poco dotti». Un altro *topos* caro alla propaganda riformata era l'avidità dei pontefici, accusati di depredare le città tedesche attraverso la vendita delle indulgenze o delle cariche ecclesiastiche. Non c'è allora di che stupirsi se, spigolando tra gli interventi censori, ci si imbatte in parecchi episodi simili. All'altezza della descrizione di Magonza (p. 557), se il Ferrario non fosse intervenuto a cassare il brano, Alessandro Speciano avrebbe corso il rischio di leggere una durissima requisitoria contro il commercio dei titoli episcopali:

Nel 1451 governando in Magontia Dietro Eisenburg vescovo quieto con Federigo prencipe Palatino, i canonici odiando tal pace eccitarono una gran tragedia e privando del vescovato esso Dietro, elessero Adolfo da Nassau che fu agevolmente confermato da Pio pontefice [per che Dietro aveva negleto o tardato a comparare il manto episcopale che anticamente si comparava per diecimile ducati e oggi si dice per ventimila, perché crescendo la pompa de' Romani fu necessario moltiplicare l'entrata, perciò le annate in Germania anticamente furono di forte aumentate che rendevano 17259 ducati e ora dicesi che rendono doppia somma della sopra-detta].

In un altro caso (pp. 455-456) fra Giulio ha operato un intervento più articolato e perciò assai interessante ai nostri occhi. Giudicò infatti opportuno non limitarsi qui ai consueti colpi di espurgazione, ma scelse di alternare le tradizionali cassature a mirate modifiche del testo originale. Fin dalla prima riga, dove approfitta dello spazio interlineare per rettificare il testo a stampa «l'anno del Signor 1414 si cominciò il concilio in Costanza [per comandamento] di Sigismondo Cesare» in «alle preghiere e richieste di Sigismondo Cesare». Quindi, a breve distanza, cancella pesantemente un brano di oltre sei righe nel quale venivano esposte le critiche alla Chiesa mosse da Huss e dai suoi seguaci:

Stetter pertinaci nel loro proposito affermando d'esser veraci imitatori del vangelo e discepoli di Cristo [e la Chiesa Romana e l'altre essersi partite da quelle cose che ci avevan lasciate gli Apostoli e seguivan le ricchezze e le delicatezze, cercavano il signoreggiare a popoli, e 'l seder ne' conviti ne' primi luoghi, allevavan cani e nutrivan cavagli e consumavano i beni della Chiesa, i quali dovevan distribuire a poveri di Cristo, in lascivia e

pompe superchie ed eglin non sapevan de' divini comandamenti, o se pur gli sapevano non ne facevan conto]. I primarii del concilio veggendo gli animi di tali uomini immutabili gli giudicarono membra guaste da non poter ridurle a sanità e perciò... diliberaron di segarle.

L'intervento che compie poco più avanti, quasi alla fine del paragrafo, laddove si narra della condanna di Huss, rivela infine la sottigliezza con cui il Ferrario ha operato nell'atto dell'espurgazione. Evidentemente al lettore cattolico non doveva essere proposto il resoconto agiografico della morte sul rogo di Huss fatto dall'anonimo compilatore protestante, ma, al contrario, una narrazione da cui emergesse l'irremovibile ostinazione degli eretici. Per ottenere questo fine non solo coprì l'originale testo a stampa con una riga di penna («sopportaron la morte l'uno e l'altro con animo [costante]»), ma introduce al posto della parola cassata («animo costante») una postilla manoscritta di tutt'altro tenore: «con animo ostinato, ingannati e possesi dal demonio».

Proseguendo nell'analisi e registrazione dei passi espurgati, si intuisce che il censore ha operato un'azione capillare al fine di rastrellare nella *Cosmografia* ogni passo che infamasse o semplicemente mettesse in cattiva luce anche gli ordini mendicanti. Numerosi sono gli esempi di questo tipo. Si va dall'accorto intervento (p. 474) che coprì le opinioni eretiche dei Boemi convenuti al concilio di Basilea («[vi aggiunsero i Boemi che le religioni de' mendicanti erano una diabolica inventione perché né Moisé né Cristo né anco gli apostoli istituirono tali sette sì che erano da Satana ordinate]») alle pesanti rigacce diagonali che maltrattano, ma senza impedirne la pur difficoltosa lettura, un intero paragrafo dall'inequivocabile titolo «predicatori arsi in Berna» (p. 487).

L'anno di Cristo 1509 si levò una gran contesa tra due ordini di mendicanti Minori e Predicatori per la concettione della gloriosa Vergine. Minori predicavano Lei esser stata prevenuta dallo Spirito Santo che non stette un momento nel peccato originale. Predicatori all'incontro affermavano che fussi concetta come tutti i figliuoli de Adam... Predicatori provano con scritture e ragioni questa loro opinione in Heidelberg, terra ove si era determinato di fare una pubblica disputa ma non si fece. Cominciarono poi a provare l'istessa opinione con certi finti miracoli e

visioni da loro immaginate. Ma sono falsi e miseri uomini e la iniquità fu a loro mendace. Per che un semplice frate, il quale aveano determinato di fare impazzire con loro alusioni, rivelò il tutto. Per ciò furono presi in Berna quattro frati dominicani et eseminati al tormento furono degradati e dannati al fuoco e miseramente arsi per le loro diaboliche immaginazioni per che aveano impazzito quell'uomo semplice con le loro soperstitiose immaginazioni e tentarono molte cose contr'al sacramento e le scolpite imagini. Furono arsi l'ultimo giorno di maggio nel prato oltre Arula fiume detto Arattie e alcuni dei consapevoli fuggirono.

Identica sorte per un secondo paragrafo dal titolo «Degli inquisitori contra heretici» (pp. 545-546), nel quale il Münster aveva raccolto un vero e proprio *pamphlet* antiromano, intessuto di *topoi* cari alla propaganda riformata, dalle angherie compiute da alcuni inquisitori domenicani in Germania alla sprezzante risposta del pontefice:

Nel 1232 sotto Federico II e Enrico II suo figliuolo cominciò in Vuormatia la tirannia degli inquisitori i quali arsero molti innocenti... Questi dapprima dannarono al fuoco alcuni che ben lo meritavano per il che s'acquistarono tal reputatione che per l'avenire potevano ardere innocenti e colpevoli... questi si amicarono il magistrato secolare applicando a quelli i beni de' dannati. Perciò molti prencipi chiamandoli a sé fecero esaminare i lor soggetti e sotto colore di religione occuparono i lor beni, ardendo molti uomini da bene. Avendo alquanto tempo seguito un tal stile, finalmente assalsero Enrico conte di Sein, uomo giusto e ricco, notandolo di eresia. Ma egli s'appellò dalla lor sentenza al vescovo di Magontia al quale confessando la sua fede alla presentia de' suoi ministri satisfecce a tutti. Ma fra Conrado non si contentando della sua confessione si richiamò al romano pontefice. Il conte venutovi con alquanti della chiesa Magontina quando ebbe esposto la sua confessione, il papa rispose: "Alemani pazzi s'elessero pazzi giudici". Poco doppo... frate Dorso presso ad Argentina fu amazzato e appiccato in Fridburgo Giovanni suo discepolo.

Si può infine cogliere il grado di capillarità della censura operata dal Ferrario sul volume della *Cosmografia* in base a tutta una serie di interventi molto circoscritti, che colpiscono singole parole o porzioni di testo assai più marginali rispetto agli esempi finora riportati. Illustra bene questo inesausto scrupolo censorio l'espurgazione da una silografia della «virgula divina», ossia «la verga divinatoria» impiegata dai raddomanti per trovare i metalli, perché in

qualche modo troppo compromessa con le pratiche magiche. Curioso che proprio in quegli anni, nel 1581, il Ferrario fosse chiamato a procedere contro un prete accusato di aver prestato il proprio magistero a individui infatuati di magia, celebrando una messa dentro un cerchio tracciato per terra al fine di favorire il rinvenimento di un tesoro⁴¹. Allo stesso modo estirpa ogni minimo cenno a pratiche superstiziose o riguardanti la venerazione di false reliquie: «[Cominciossi parimente in tutta la Germania ad andare in pellegrinaggio frequentemente in questo luogo molti anni sono e ancor vi vanno alcuno per ciò che è una volgare oppenione che Cristo in propria persona v'abbia consagrata una cappella alla madre sua]» (p. 444); «in Andloia si mostrano le ossa di s. Lazzaro da Cristo risuscitato a pellegrini [che portano denari]» (p. 492); «[Ivi per la pecunia che vi portano i pellegrini si mostravano le calze di s. Gioseff, bailo di Giesù, una camisa di Maria Vergine, il lenzuolo ove fu decapitato S. Giovanni Battista e altre memorie di antichità]» (p. 576).

L'impressione finale è perciò quella di un inquisitore che probabilmente agisce ancora con un'indiscutibile autonomia di giudizio, sottoponendo il testo originale al proprio arbitrio. Forse per timore di apparire poco zelante procedette con scrupolo quasi maniacale nel ricercare e annerire efficacemente, perché non fossero poi in qualche modo leggibili (come in molti libri del Cinquecento espurgati), anche le più recondite occorrenze di nomi e termini vietati. Di certo l'impegno profuso mal si concilia con l'immagine fornita da molti suoi malaccorti colleghi del tempo, giudicati, in base al loro operato, «assai di frequente irregolari, superficiali e frettolosi»⁴².

GIANCARLO PETRELLA

1. S. MÜNSTER, *Sei libri della Cosmographia Universale*, Basel, H. Petri, 1558 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, OO. XII. 47; legatura moderna in piena pelle, esemplare con timbro del Collegio dei Gesuiti di Brera).

2. Così un ciabattino di Spilimbergo nel 1574 (S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 289; G. FRAGNITO, "Li libri non zò rrobba da cristiano". *La letteratura italiana e l'indice di Clemente VIII (1596)*, «Schifanoia», XIX, 1999, pp. 123-135, in part. p. 125).

3. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, p. 290. Motivati da atteggiamenti in parte simili anche i casi di autodenuncia per il possesso o la lettura di testi proibiti nel Friuli del Seicento registrati da G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 300-302. Nell'impossibilità di fornire qui una bibliografia anche solo esaustiva sul tema della censura, mi limito a rinviare a *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di U. Rozzo, Udine, **Forum**, 1997; *Church, Censorship and Culture in early modern Italy*, ed. by G. Fragnito, Cambridge, University Press, 2001; *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di C. Stango, Firenze, Olschki, 2001; utilissimo per un primo approccio all'argomento M. INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari, Laterza, 2004, alle cui puntuali indicazioni bibliografiche si aggiungano i recenti contributi di G. FRAGNITO, «Zurai non legger mai più». *Censura libraria e pratiche linguistiche nella penisola italiana*, in *Dal torchio alle fiamme. Inquisizione e censura: nuovi contributi dalla più antica Biblioteca Provinciale d'Italia*, a cura di V. Bonani, Salerno, Biblioteca Provinciale, 2005, pp. 81-96; EAD., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005; U. ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, **Forum**, 2005; V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.

4. V. FRAJESE, *Le licenze di lettura e la politica del Sant'Uffizio dopo l'indice Clementino*, in *L'inquisizione e gli storici*, pp. 179-220, in part. 181-182.

5. I casi di mancata riconsegna del libro confiscato *ut corrigatur* dovevano essere all'ordine del giorno, se Roberto Bellarmino denunciava come molti detentori di libri sospesi si rifiutassero di consegnarli «quia longa experientia didicerunt libros traditos Sancto Ufficio aut Magistro Sacri Palatii numquam expurgari et numquam restitui» (G. FRAGNITO, "Li libri non zò rrobba da cristiano", p. 129).

6. V. FRAJESE, *Le licenze di lettura*, p. 208.

7. Sulla confessione come strumento per il controllo della lettura e della circolazione libraria e sulla discussa incidenza delle disposizioni paoline in Italia: A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 230-235; G. ROMEO, *Ricerche su confessione dei peccati e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Napoli, La Città del Sole, 1997.

8. Su Sebastian Münster (1480-1553): K. H. BURMEISTER, *Sebastian Münster: Versuch eines biographisches Gesamtbildes*, Basel-Stuttgart, Helbing-Lichtenhahn, 1963; ID., *Sebastian Münster. Eine Bibliographie mit 22 Abbildungen*, Wiesbaden, G. Pressler, 1964; ID., *Briefe Sebastian Münsters*, Frankfurt, Insel Verlag, 1964; J. FRIEDMAN, in *The*

Oxford Encyclopedia of the Reformation, ed. by H. J. Hillerbrand, New York-Oxford: Oxford University Press, 1996, III, pp. 98-99.

9. S. MÜNSTER, *Cosmographie*, Basel, H. Petri, 1544; 1545; 1546; 1548; 1550 (VD16, M6689-6693); *Cosmographiae universalis libri VI*, Basel, H. Petri, 1550 (ADAMS M1908; VD16, M6714).

10. La prima ad apparire fu nel 1552 la traduzione in francese, poi più volte ristampata: S. MÜNSTER, *La Cosmographie universelle*, Basel, H. Petri, 1552; 1556; 1560; 1565; 1568; Paris, M. Sonnius, 1575 (ADAMS M1913-14; VD16, M6707-6711). Nel 1554 fu stampata a Praga, dall'officina di Jan Kosorsky, una *Kozmograffia Česká* (K. H. BURMEISTER, *Sebastian Münster. Eine Bibliographie*, pp. 84-85; E. SOLTÉSZ - C. VELENCZEI - A. W. SALGÓ, *Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum qui in Bibliotheca nationali Hungariae Széchényiana asservantur*, II, Budapestini, Bibliotheca Nationalis Hungariae Széchényiana, 1990, M835). Nel 1558 fu la volta della versione in italiano: *Sei libri della Cosmografia Universale*, Basel, H. Petri, 1558 (ADAMS M1915; VD16, M6712). Per il pubblico italiano fu allestita anche una *Cosmographia Universale... corretta et repurgata*, Köln, eredi A. Byrckmann, 1575 (VD16, M6713).

11. J. M. DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, III, Genève, Droz, 1987, pp. 412, 434; V, p. 435; VIII, pp. 611, 674.

12. Per una bibliografia delle edizioni della *Cosmographia* è necessario ricorrere, pur con qualche cautela, a K. H. BURMEISTER, *Sebastian Münster. Eine Bibliographie*, pp. 62-88, da integrare, per il Cinquecento, con i dati di VD16, M6689-6719 (da cui restano escluse soltanto l'edizione ceca del 1554 e l'edizione in francese stampata a Parigi nel 1575) e per il Seicento con i dati di VD17 (*Das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts*) consultabile all'indirizzo www.vd17.de (ed. 1614: VD17 23:635683K; ed. 1614: 547:689033C; ed. 1628: 23:230709C). Per la tradizione a stampa dell'opera rimando infine a G. PETRELLA, *La Sardiniae brevis historia di Sigismondo Arquer e la tradizione a stampa della Cosmographia di Sebastian Münster*, «Italia Medioevale e Umanistica», XLVII, 2006, pp. 255-285.

13. De BUJANDA, III, pp. 328, 354.

14. P. F. GRAENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma, Il Veltro, 1983, pp. 142-143, 406-413, in part. 410-11.

15. De BUJANDA, VIII, pp. 611, 674.

16. De BUJANDA, VI, pp. 331, 475, 531.

17. De BUJANDA, VII, pp. 222-223, 668.

18. *Ivi*, pp. 546-548, 799-803.

19. De BUJANDA, IX, pp. 156, 184.

20. *Ivi*, pp. 962, 971.

21. S. CAVAZZA, *Inquisizione e libri proibiti in Friuli e a Gorizia tra Cinquecento e Seicento*, «Studi Goriziani», XLIII, 1976, pp. 29-80, in part. 78. Compagno frequentemente opere del Münster anche negli inventari di biblioteche private veneziane di primo Seicento (P. F. GRAENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia*, p. 399).

22. D. GENERALI, *La biblioteca del Collegio Braidense*, in *La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Firenze, Artifici, 1991, pp. 59-75; G. BARETTA, *Tra i fondi della Biblioteca Braidense*, Milano, F. Sciardelli, 1993, pp. 161-8.

23. *Stemmario Trivulziano*, a cura di C. Maspoli, Milano, Niccolò Orsini de Marzo, 2000, p. 503.

24. G. SITONI, *Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclytæ urbis Mediolani*, f. 422 (manoscritto datato 1705 conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, d'ora in avanti ASMi). Gli Speciano sono già celebrati da P. MORIGI, *La nobiltà di Milano*, Milano, G. B. Bidelli, 1615, pp. 414-415 e da G. P. CRESCENZI, *Anfiteatro romano*, Milano, G. B. Malatesta, 1645, pp. 53, 69-70, 212. Non figurano invece in C. CREMONINI, *Il «gran teatro» della nobiltà. L'aristocrazia milanese tra Cinque e Settecento*, in *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, a cura di C. Cremonini, Mantova, Arcari, 2003, I, pp. 11-56.

25. G. SITONI, *Theatrum genealogicum*, f. 422 avvia l'albero genealogico da un Liborius Speciani notaio cremonese sullo scorcio del Quattrocento.

26. P. MORIGI, *La nobiltà*, p. 141; G. FRANCESCHINI, *Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 83-333, in part. 310, 316; F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V: note e documenti*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1962, pp. 15, 230-231; ID., *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, *ad indicem*; U. PETRONIO, *Il senato di Milano*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 79 nota 223. Il feudo di Arena Po (Pv), di proprietà degli Speciano ancora nel Settecento, risulta acquistato da Giovanni Battista nel 1538 da Castellano Maggi (il documento di vendita è conservato in ASMi, *Feudi camerali. Part antica*, 63, assieme ad altri documenti inerenti questo possedimento dei secoli XVII-XVIII).

27. G. SITONI, *Theatrum genealogicum*, f. 422. Maddalena Speciana figura come «madre e tutrice... dei suoi figli e del quondam ill. s. G. Battista Speciano» in un documento datato 16 marzo 1550 (ASMi, *Famiglie*, 181).

28. P. MORIGI, *La nobiltà*, pp. 414-415; F. ARESE LUCINI, *Elenchi dei magistrati patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, «Archivio Storico Lombardo», s. 8, VII, 1957, pp. 147-199, in part. 156, 162, 196; ID., *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», s. 9, IX, 1970, pp. 59-156, in part. 71-72, 86.

29. Su Cesare Speciano basti qui la voce di M. MARCOCCHI, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, VI, Milano, NED, 1993, pp. 3512-3514; ID., *Cesare Speciano sulle orme di san Carlo Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*, in *L'intelletto cristiano. Studi in onore di mons. Giuseppe Colombo per l'LXXX compleanno*, Milano, Glosa, 2004, pp. 87-96.

30. G. SITONI, *Theatrum genealogicum*, f. 422; P. MORIGI, *La nobiltà*, p. 415. Alessandro Speciano è registrato come marito di Paola Fossani anche nell'albero genealogico della famiglia Fossani in *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi*, p. 218, manoscritto del sec. XVIII conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense (ms. AM. XV. 3-4). Se il nostro Alessandro è da identificarsi con «l'illustre signor Alexandro Specia-

no de anni 45» che ho trovato registrato nello stato d'anime della Parrocchia di San Bartolomeo in Porta Nuova del 1576 conservato presso l'Archivio Diocesano di Milano (*Duplicati e status animarum*, vol. V, p. 133) si potrebbe ricavarne come data di nascita l'anno 1531. Nel 1576 tale Alessandro Speciano di anni 45 risiede nella «casa delli signori Landriani» assieme a quattro altre persone, probabilmente servitori; non sembrerebbe dunque ancora sposato. Sepolture degli Speciano (tra cui quella del capostipite Giovanni Battista) risultano sempre in Porta Nuova, nella chiesa di S. Angelo dei frati Minori (V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, V, Milano, Società Storica Lombarda, 1890, nn. 153, 160).

31. Una conferma di uno *status* sociale elevato si ricava dalla presenza di Alessandro, all'epoca ancor abitante nella parrocchia di San Bartolomeo, nell'*Index divitum et nobilium habitantium in curis Mediolani* realizzato sulla base di un'inchiesta vescovile del 1586 (D. ZARDIN, *Nobili e ricchi nella Milano del '500: i dati di un'inchiesta vescovile del 1586*, in *L'Italia degli Austriaci. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, a cura di G. Signorotto, Brescia, Centro Federico Odorici, 1993 - «Cheiron», IX, 1992, 17-18, pp. 307-356, in part. 339 n. 752).

32. C. A. VIANELLO, *Feste, tornei, congiure nel Cinquecento milanese*, «Archivio Storico Lombardo», n.s., I, 1936, pp. 370-423, in part. 391, 423.

33. Così si legge in un documento datato 1572 riunito assieme a poche altre carte relative alla famiglia Speciano (ASMi, *Famiglie*, 181). La stessa richiesta fece anche il fratello Alfonso in data 22 agosto 1582. La licenza risulta concessa in data 3 novembre 1583.

34. Secondo quanto riportato da F. ARISI, *Cremona Literata*, Parma, typis P. Montii, 1706, II, p. 338, III, p. 206 il domenicano fra Giulio Ferrario fu inquisitore a Cremona dal 1560 al 1575, quindi a Milano e poi infine a Piacenza. Morì a Cremona molto in là con gli anni. Non compare né in J. QUETIF - J. ECHARD, *Scripotes ordinis praedicatorum*, né in altre fonti erudite domenicane. Il suo nome non figura neppure nelle pur documentatissime ricerche di L. FUMI, *L'inquisizione romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, «Archivio Storico Lombardo», s. 4, XIII, 1910, pp. 5-124, 285-414; XIV, 1910, pp. 145-220. Una conferma della sua attività milanese di quegli anni viene invece da G. COZZI, *La Messa dei Magi di pre Antonio Vignasca*, «Archivio Storico Lombardo», s. 8, IV, 1953, pp. 237-243, in cui si ricostruisce un processo per magia avvenuto a Milano nel 1581 davanti a padre Giulio Ferrario da Cremona inquisitore generale dello stato di Milano. Sulla circolazione libraria nella Milano del secondo Cinquecento si vedano almeno i saggi raccolti nel volume *Stampa, libri e lettori a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi - A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992, in particolare C. DI FILIPPO BAREGGI, *Libri e letture nella Milano di San Carlo Borromeo*, pp. 39-96, in part. 40-47.

35. S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria*, a c. di U. Rozzo, p. 181.

36. *Ivi*, pp. 189-193.

37. Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 16318 (esemplare già oggetto di interventi di espurgazione in parecchie pagine, poi lavate al fine di rendere nuovamente leggibile il testo a stampa).

38. Entrambi i ritratti di Erasmo sono invece violentemente sfigurati e oltraggiati da un anonimo censore spagnolo nell'esemplare Madrid, Biblioteca Nacional, A. 14. 383 de *La Cosmographia*, Basel, H. Petri, 1550, pp. 130, 407 (M. BATAILLON, *Érasme et l'Espagne*, texte établi par D. Devoto, édité par C. Amiel, Genève, Droz, 1991, pp. 840-842, figg. XVII-XVIII).

39. Qui e altrove ricorro alle parentesi quadre per indicare i brani cassati.

40. L'*Ecclesiastica Historia... secundum singulas centurias*, meglio conosciuta come le *Centurie di Magdeburgo*, la prima storia della Chiesa compilata dalla storiografia protestante, fu progettata dall'Illyricus nei primi anni Cinquanta ma uscì a Basilea solo tra il 1559 e il 1574 (VD16, E218-238). È quindi posteriore, anche se di poco, alla *Cosmographia* latina e alle traduzioni nei volgari europei che dipendono dall'originale latino. Sull'ideatore del progetto Flacius Illyricus (1520-1575) e sull'*Hystoria ecclesiastica* oltre a H. SCHEIBLE, *Die Entstehung der Magdeburger Zenturien*, Gütersloh, 1966, si veda J.-F. GILMONT, *Flacius Illyricus*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique* XVII, Paris, Letouzey et Ané, 1971, coll. 311-326; O. K. OLSON, in *The Oxford Encyclopedia of the Reformation*, II, p. 110-111.

41. G. COZZI, *La Messa dei Magi*.

42. J. TEDESCHI, *The Prosecution of Heresy. Collected studies on the Inquisition in early modern Italy*, New York, Binghamton, 1991, p. 339.